



Galleria San Fedele

## La solitudine abbagliante della luce

Con una mostra di opere realizzate dalla metà degli anni '70, comprendente disegni, litografie e fotografie, di cui alcune inedite, la Galleria San Fedele di Milano ricorda Gianfranco Ferroni, uno dei protagonisti del *Realismo esistenziale* che proprio nella galleria milanese conobbe uno dei luoghi di maggiore riconoscimento, insieme a Ceretti, Vaglieri, Romagnoni, Banchieri.

Artista appartato, difficilmente definibile, ha vissuto una solitudine voluta e silenziosa, un atteggiamento di continua e sofferta ricerca. "C'è sempre qualcosa oltre l'oggetto - dice l'artista - un mistero nel quale forse c'è una risposta al dolore del mondo. È come essere nell'attesa di un evento". Con queste parole, in un'intervista<sup>1</sup> del 1999 a Franco Patruno, l'artista tratteggia la sua ricerca rivolta alla rappresentazione di oggetti semplici e quotidiani: bottiglie, ciotole, pennelli... "Io, laico convinto, sono in attesa: attesa di un improbabile evento, o miracolo o apparizione; ma soprattutto di un senso da dare alle cose", afferma ancora Ferroni, ricordando come la sua ricerca non sia inseparabile da un modo di abitare il mondo, dalla possibilità di riconoscerci un senso.

L'artista vive l'attesa di un evento che lasci emergere la libertà espressiva delle cose. Tuttavia, davanti alle sue opere, è come se questo evento si fosse già presentato e manifestato al nostro sguardo. Evento in grado di offrire una nuova profondità alle cose. Così, un semplice tavolino in una stanza si trasfigura in un altare che presenta un'offerta di semplici doni della vita quotidiana. Si tratta di una rivelazione in cui gli oggetti sembrano investiti dalla luce, come per lasciarsi incendiare, avviluppare, diventare incandescenti, senza perdere la propria identità. Come Mosè davanti al roveto ardente nel libro dell'Esodo. Il roveto arde, brucia, senza tuttavia consumarsi. Se in questa epifania, Mosè vive l'esperienza di Dio, nelle opere di Ferroni gli oggetti si trasformano in apparizioni di luce che sembrano portare le tracce del divino.

Non diceva forse Ferroni: "Che cos'è lo studio di un pittore se non una cella che attende la Luce?"<sup>2</sup>. "La luce, secondo me - aggiunge in un'intervista a Marco Vallora - è la vera misteriosa entità dell'universo; tramite la luce c'è la rivelazione dell'esistenza". In questa illuminazione trasfigurante gli oggetti, la realtà si fa verità di una pienezza di senso.

In questa ricerca di *senso*, l'esistenza del *laico* Ferroni si fa desiderio di una preghiera, esercizio di ascesi, cammino verso un nuovo modo di osservare il mondo. In una logica di raccoglimento, di contemplazione. È una ricerca interiore che *sa* vedere attraverso uno sguardo di "pietà" la realtà che ci circonda. Forse, quell'"oltre l'oggetto" è il riconoscimento di una presenza che vive nel più profondo delle cose e che la luce rivela. È uno sguardo di pietà: una risposta al dolore del mondo.

Andrea Dall'Asta, Direttore Galleria San Fedele

<sup>1</sup> L'Osservatore Romano, *Gianfranco Ferroni intervistato da Franco Patruno*, Lunedì-martedì 1-2 Marzo 1999

<sup>2</sup> L'Osservatore Romano, *cit.*